

Trent'anni di studi slavi in Italia: una ricognizione

L'ormai storico primo Congresso Italiano di Slavistica tenutosi a Seiano di Vico Equense nel 1991 e il volume che ne è seguito – *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi, 1940-1990* (Roma 1994) – rappresentano un importante momento di riflessione e un punto di riferimento nel panorama storiografico sugli studi slavi in Italia nel secondo Novecento. Trent'anni dopo, nel progettare il settimo Congresso dell' AIS (Padova, 6-9 giugno 2022) è venuto spontaneo riprendere il filo di quel discorso, aggiornandolo alla luce di quanto accaduto dagli anni Novanta in poi (1991-2021). Come nel lontano modello, obiettivo degli organizzatori è stato quello di non limitarsi a raccogliere una pur circostanziata rassegna degli studi, ma di tracciare un quadro storiografico complessivo, capace di illuminare le linee di continuità e di cesura col passato e, se possibile, di porre alcune domande essenziali sullo stato di salute della slavistica italiana del XXI secolo. I contributi qui pubblicati, che almeno in parte ci paiono aver risposto a quelle aspettative, riflettono lo spirito degli interventi letti al Congresso e il dibattito scaturito da quelle intense giornate, a cui hanno preso parte diverse generazioni di slavisti: dai veterani già presenti a Seiano e ormai usciti dai ruoli universitari (e però ancora per lo più attivi nella ricerca) ai docenti attualmente in servizio nell'università, fino a una nutrita schiera di giovani studiosi e dottorandi, appositamente invitati per l'occasione con il proposito di creare un ideale spazio di incontro tra il passato e il futuro delle nostre discipline.

Già i partecipanti al simposio di Seiano, pur immersi nelle grandi trasformazioni che concludevano il Secolo breve, avevano mostrato lungimiranza nel prevedere l'impatto che gli eventi del post-Ottantanove, con il collasso del si-

stema sovietico e le guerre nell'ex-Jugoslavia, avrebbero avuto di lì a breve sugli studi slavistici e più in generale su tutte le discipline rivolte al vasto e variegato mondo dell'Europa centro-orientale. Il decorso dei trent'anni successivi non ha disatteso quelle previsioni. Il mutato contesto culturale, l'apertura di frontiere e archivi, le accresciute opportunità di movimento e di scambi con i paesi slavi non hanno mancato di riverberarsi nella slavistica di ogni latitudine, inclusa quella italiana, che contestualmente al perpetuarsi di approcci più tradizionali ha visto crescere nuovi filoni di ricerca e nuovi paradigmi interpretativi.

E in effetti i saggi riuniti nel presente volume testimoniano bene gli sviluppi del trentennio, che appaiono di tutto rispetto a paragone con il periodo precedente. Per fare solo qualche esempio, il ricco consuntivo qui offerto sugli attuali studi di linguistica slava, caratterizzati da una grande varietà di approcci metodologici e d'indirizzo, non è comparabile al tutto sommato magro bilancio che si poteva tracciare per il periodo anteriore agli anni Novanta, nella sostanza ancora tutto rappresentato da ricerche di linguistica storica e di storia della lingua. Di tutt'altra consistenza appare oggi rispetto a ieri, per volume e qualità dei lavori, anche l'ucrainistica, cresciuta in maniera significativa in particolare nell'ambito degli studi linguistici e letterari di età moderna e contemporanea, quasi del tutto assenti in Italia fino a trent'anni fa. Protagoniste di uno sviluppo sensibile, per ampliamento di orizzonti e mole di pubblicazioni, sono del resto anche discipline più strutturate come la russistica e la polonistica, per la cui trattazione si è ritenuto necessario incrementare il numero dei contributi rispetto a quanto offerto nel consuntivo del cinquantennio precedente. Parallelamente singoli filoni di ricerca hanno nel frattempo assunto a tutti gli effetti lo status di discipline autonome, tanto da richiedere resoconti specifici per essere tematizzati e storicizzati: ecco dunque i bilanci dedicati agli studi traduttologici, alla storia della slavistica e, infine, alle sempre più numerose indagini sulle intersezioni tra la letteratura e le arti, un indirizzo quest'ultimo che, tolti pochi lavori di epoca anteriore, ha in effetti preso forma solo in tempi relativamente recenti. Per converso alcune discipline, tra cui la bulgaristica, la slovenistica, la boemistica e per certi versi persino la serbo-croatistica, segnano progressi più timidi, ciò che può ritenersi ad un tempo causa ed effetto della storia di questi studi e della loro pericolante presenza tra gli insegnamenti universitari del nostro paese, a motivo di fattori più o meno strutturali e a tutti ben noti (scarsità di risorse, bassa affluenza di studenti, politiche sfavorevoli alle lingue e letterature 'minori' e, *last not least*, relativa debolezza del raggruppamento scientifico-disciplinare della Slavistica, eterno vaso di coccio tra vasi di ferro all'interno dei nostri dipartimenti...).

Con qualche inevitabile lacuna, approdano alla pubblicazione diciotto delle venti relazioni lette al Congresso (non hanno purtroppo fatto in tempo a coagularsi in una versione scritta le pur stimolanti comunicazioni su *La slavistica al tempo della globalizzazione e Studi storici e slavistica*). Come il lettore vedrà, per loro stessa impostazione e finalità tutti i contributi offrono sintesi di necessità parziali sui temi trattati: ciò vale in particolare per l'apparato bibliografico, che risulta tuttavia facilmente integrabile ricorrendo alla consultazione dell'ot-

tima e sempre aggiornata Bibliografia della Slavistica Italiana. Il quadro generale presentato al Congresso risulta poi ulteriormente arricchito dai numerosi interventi su questioni storiografiche più specifiche, tutti presentati in diverse sessioni parallele delle giornate padovane e per la maggior parte pubblicati nei “Blocchi tematici” della rivista *Studi Slavistici* tra il 2023 e il 2024.

Il dato saliente che si ricava da tutti questi materiali è il profilo di una slavistica vivace, ben integrata nel circuito internazionale degli studi e relativamente in buona salute. Una premessa necessaria questa (se sufficiente, chissà!) per il mantenimento di un livello che stia almeno al passo con le altre discipline affini del settore umanistico. D'altra parte non sono neppure da trascurare alcuni motivi di preoccupazione, dovuti alla nuova fase di chiusura dei canali di dialogo e di collaborazione, in particolare con la Russia, che dopo le positive aperture dell'inizio degli anni Novanta non mancherà di provocare conseguenze (già visibili, peraltro) negli studi slavi.

Da ultimo è appena il caso di accennare al motivo che ha ispirato la decisione di tenere il Congresso degli Slavisti all'Università di Padova, e cioè il centenario dalla fondazione della prima cattedra di Filologia slava in Italia, ricoperta com'è noto proprio nell'ateneo padovano da Giovanni Maver dall'a.a. 1921/1922. Collegando il bilancio degli studi del trentennio a questa solenne ricorrenza, celebrata con una serie di relazioni lette in apertura di Congresso e tutte incentrate sui principali slavisti che a Padova esercitarono il loro magistero (da Maver a Gasparini, a Radovich), si è inteso sottolineare le connessioni profonde e il debito che la slavistica contemporanea continua a intrattenere con una tradizione lunga un secolo: la quale, pur nella distanza temporale e nonostante il continuo rinnovarsi degli studi, è tutt'altro che estinta o archiviata e anzi non manca di essere fonte di ispirazione per molti. Il lettore interessato troverà i profili degli studiosi nominati, ormai patrimonio della scuola slavistica padovana e nazionale, nel volume *Cento anni di slavistica a Padova*, edito insieme a questa miscelanea di studi e con essa concepito quale parte di un ideale e indivisibile dittico.

Nel licenziare il volume alle stampe non è possibile infine concludere queste righe senza esprimere, a nome del Direttivo dell' AIS, il più sincero e caloroso ringraziamento al comitato organizzativo del Congresso: alle colleghe e ai colleghi del Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università di Padova, che con esemplare competenza e dedizione hanno coordinato i lavori contribuendo a creare un clima cordiale e propizio allo scambio scientifico e umano, con ciò rendendo le giornate del Congresso un momento memorabile per tutta la comunità degli slavisti.

Cristiano Diddi
Presidente dell'Associazione Italiana Slavisti

